

■ **LO STUDIO** In un'Italia a due velocità, la sanità lucana è quasi in fondo alla classifica

Lea, la Basilicata è promossa

Per Fondazione Gimbe è con la Puglia l'unica regione del Sud con buoni livelli

Secondo i dati del settimo rapporto **Gimbe** sul Servizio Sanitario Nazionale, presentato ieri in Senato, «rispetto ai Livelli essenziali di assistenza (Lea), cioè le prestazioni e i servizi che il Ssn è tenuto a fornire a tutti i cittadini gratuitamente o dietro il pagamento di un ticket, nel 2022 solo 13 Regioni rispettano gli standard essenziali di cura, con un ulteriore aumento del divario Nord-Sud: Puglia e Basilicata sono le uniche Regioni promosse al Sud, ma comunque in posizioni di coda». La Basilicata ha ottenuto un punteggio di 208,41, la Puglia di 225,68 (l'Emilia Romagna, prima, 285,20 mentre la Calabria, ultima 135,25)

«Siamo di fronte - ha commentato il presidente di **Gimbe**, **Nino Cartabellotta** - ad una vera e propria frattura strutturale Nord-Sud nell'esigibilità del diritto alla tutela della salute. A questo quadro si aggiunge la legge sull'autonomia differenziata, che affonderà definitivamente la sanità del Mezzogiorno, assestando il colpo di grazia al Sistema Sanitario Nazionale ed innescando un disastro sanitario, economico e sociale senza precedenti che avrà conseguenze devastanti per milioni di persone».

Tra le pieghe del report emerge, in particolare, che in Basilicata c'è una importante percentuale di posti letto aggiuntivi di terapia sub intensiva realizzati al 31 luglio 2024: si parla del 70 per cento, rispetto al 50 della media italiana, numero che colloca il territorio lucano al sesto posto in Italia. Per quanto riguarda invece la terapia intensiva i numeri calano invece fino al 34%. La Basilicata, sempre secondo il dossier della Fondazione **Gimbe**, riporta anche dati "zero" nei grafici relativi alle Case di comunità, alle centrali operative territoriali e agli ospedali di comunità (rispetto a quelle previste). Ma il dato enorme che emerge è la crisi strutturale della sanità in Italia. Secondo il Rapporto infatti rispetto al 2022, nel 2023 la spesa per i «Servizi per la prevenzione delle malattie» si riduce di ben 1.933 milioni di euro (-18,6%).

«Tenendo conto che la prevenzione - ha commentato Cartabellotta - è la "sorella povera" del SSN, al quale viene allocato circa il 6% del finanziamento pubblico, tale riduzione rappresenta un'ulteriore spia del sotto-finanziamento che, inevitabilmente, costringe Regioni e Aziende sanitarie a sottrarre risorse ad un settore sì fondamentale, ma considerato differibile. Ma tagliare oggi sulla prevenzione - sottolinea il presidente - avrà un costo altissimo in termini di salute negli anni a venire, documentando

la miopia di queste scelte di breve periodo».

Rispetto al 2022 inoltre, nel 2023 i dati Istat documentano che l'aumento della spesa sanitaria totale (+4.286 milioni) è stato sostenuto esclusivamente dalle famiglie come spesa diretta (+ 3.806 milioni) o tramite fondi sanitari e assicurazioni (+ 553 milioni), vista la sostanziale stabilità della spesa pubblica (- 73 milioni). «Le persone - spiega il presidente della Fondazione **Gimbe** **Nino Cartabellotta** presentando i dati del 7° Rapporto sul Ssn - sono costrette a pagare di tasca propria un numero crescente di prestazioni sanitarie, con pesanti ripercussioni sui bilanci familiari».

La spesa out-of-pocket - ovvero quella pagata direttamente dai cittadini - che nel periodo 2021-2022 ha registrato un incremento medio annuo dell'1,6% (+ 5.326 milioni in 10 anni), nel 2023 si è impennata aumentando del 10,3% (+ 3.806 milioni) in un solo anno. Una cifra enorme.

«La grave crisi di sostenibilità del SSN è frutto anzitutto del defianziamento attuato negli ultimi 15 anni da tutti i Governi, che hanno sempre visto nella spesa sanitaria un costo da tagliare ripetutamente e non una priorità su cui investire in maniera costante: hanno scelto di ridurre il perimetro della tutela pubblica per aumentare i sussidi individuali, con l'obiettivo di mantenere il consenso elettorale, ignorando deliberatamente che qualche decina di euro in più in busta paga non compensano certo le centinaia di euro da sborsare per un accertamento diagnostico o una visita specialistica».

E poi c'è la grande crisi di medici ed infermieri. I dati raccolti da organizzazioni sindacali e di categoria documentano infatti il progressivo abbandono del SSN: secondo la Fondazione ONAOSI, tra il 2019 e il 2022 il SSN ha perso oltre 11.000 medici per licenziamenti o conclusione di contratti a tempo determinato e ANAAO-Assomed stima ulteriori 2.564 abbandoni nel primo semestre 2023. L'Italia - segnala il Rapporto



Peso: 75%

to - dispone complessivamente di 4,2 medici ogni 1.000 abitanti, un dato superiore alla media OCSE (3,7), ma sta sperimentando il progressivo abbandono del SSN e carenze selettive: oltre ai medici di famiglia, alcune specialità mediche fondamentali non sono più attrattive per i giovani medici, che disertano le specializzazioni in medicina d'emergenza-urgenza, medicina nucleare, medicina e cure palliative, patologia clinica e biochimica clinica, microbiologia, e radioterapia.

«Ma la vera crisi - ha continuato il Presidente - riguarda il personale infermieristico: nonostante i crescenti bisogni, anche per la riforma dell'assistenza territoriale, il numero di infermieri è largamente insufficiente e, soprattutto, le iscrizioni al Corso di Laurea sono in continuo calo, con sempre meno laureati». Con 6,5 infermieri ogni 1.000 abitanti, l'Italia è ben al di sotto della media OCSE (9,8).

Figura 7. Saldi mobilità interregionale 2012-2021 (riparto FSN 2014-2023)

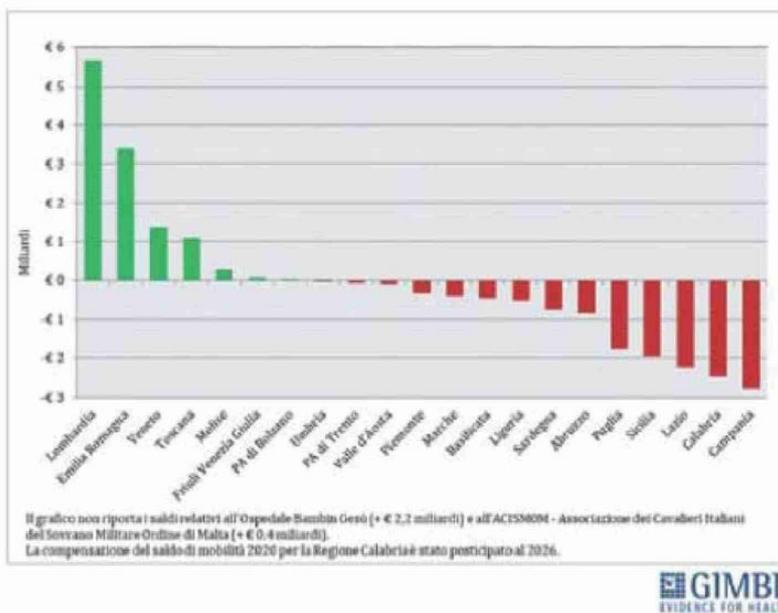
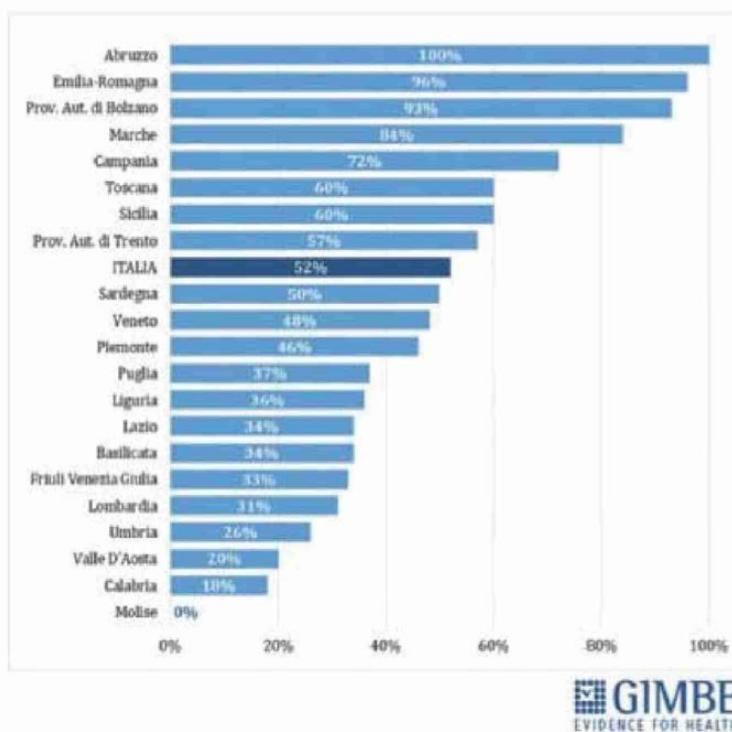


Figura 8. Percentuale di posti letto aggiuntivi di terapia intensiva realizzati al 31 luglio 2024



Peso:75%